

SAPERI PRECARI

APPUNTI PER UN'INCHIESTA SULLA PRECARIETA' NELLE UNIVERSITA' ITALIANE

di Alberta Giorgi, Omid Firouzi Tabar, Alice Mattoni e Caterina Peroni

LE RAGIONI DELL'INCHIESTA

A partire dalle proteste contro la Riforma Moratti, nel biennio 2004-2005, negli ultimi anni la mobilitazione nelle università italiane non si è mai fermata. Anche nei momenti di minore visibilità i collettivi studenteschi, le reti nazionali di precari della ricerca, le rappresentanze degli amministrativi delle università hanno continuato a esistere, a volte mutando forme e composizione, e a lavorare per costruire una università diversa. Uno dei nodi attorno a cui molte delle proteste degli scorsi anni si sono sviluppate è stato quello della precarietà di chi abita le università. Non è un caso che molto spesso le mobilitazioni universitarie si siano intrecciate alle lotte dei lavoratori precari.

Dopo sei anni di mobilitazioni, pensiamo sia arrivato di nuovo il momento di fermarci a conoscere. Questo non significa smettere di impegnarsi nelle mobilitazioni, che riteniamo necessarie e fondamentali per costruire e diffondere un'idea di sapere come bene comune e strumento critico di lettura della realtà. Fermarci a conoscere, piuttosto, significa utilizzare parte delle nostre energie per innescare nuovi processi di conoscenza e soggettivazione su università e precarietà durante e oltre le proteste. Abbiamo per questo organizzato un primo workshop durante gli Stati Generali della Precarietà, che si sono tenuti a Milano il 9 e 10 Ottobre 2010. Durante il workshop abbiamo spiegato le ragioni dell'inchiesta e abbiamo ascoltato gli interventi di ricercatrici precarie, studenti universitari e insegnanti delle scuole medie superiori. Il workshop è stato un primo passo importante di confronto da cui siamo ripartiti per dare maggiore sostanza al nostro progetto di inchiesta che si propone di portare alla luce le contraddizioni dell'università italiana, del suo sistema formativo, e anche delle lotte che l'hanno attraversata. Contraddizioni che - nel quadro della crisi economica globale e considerando la centralità che hanno assunto la produzione di saperi e lo scambio di conoscenze nel sistema produttivo del capitalismo contemporaneo - invece di dare vita a radicali e diffuse ondate di conflitto sono troppo spesso rimaste sepolte sotto la coltre di apatia e rassegnazione.

Saperi Precari è un'inchiesta che si ispira all'azione lenta della con-ricerca come strumento di comprensione e mobilitazione. Non vogliamo andare soltanto nei luoghi delle diverse forme di mobilitazione e lotte. Vogliamo entrare in quelle pieghe, spesso ampie, in cui si consuma una quotidiana assenza di conflitto, una rassegnata accettazione di un sistema universitario stantio nella sua flessibilità clientelare. Vogliamo capire cosa porta una ricercatrice a dirsi indisponibile all'insegnamento, facendo venire allo scoperto le contraddizioni dell'università italiana così come è stata governata fino ad ora. Ma vogliamo soprattutto capire cosa porta un ricercatore ad accettare di lavorare gratuitamente senza ribellarsi, cosa porta uno studente a disinteressarsi dei destini della conoscenza pubblica.

Conosciamo sulla nostra pelle i motivi che ci portano a non accettare passivamente le storture dell'università italiana. Sappiamo molto meno di quelle persone che, pure vivendo un disagio quotidiano, decidono di non partecipare alla protesta collettiva. La ricerca che proponiamo vuole andare oltre alla celebrazione del movimento. Eravamo in molti e dappertutto a protestare contro i tagli del ministro Tremonti all'università pubblica. Sono numerosi i ricercatori, strutturati e precari, che oggi si dichiarano indisponibili all'insegnamento. E molti sono pure i partecipanti alle manifestazioni organizzate dal mondo dell'università. Eppure, spesso, le proteste lasciano indifferenti, quando non infastiditi, molti studenti universitari. Allo stesso modo, chi per primo subisce la precarietà lavorativa all'interno delle strutture universitarie, chi per primo trascorre ore del suo tempo impegnato in un avvilente volontariato accademico, non sempre reagisce per migliorare le sue condizioni di vita e di lavoro. E quando reagisce, spesso, lo fa in modo atomizzato,

cercando di sopravvivere alla precarietà attraverso l'elaborazione di strategie e tattiche individuali, solitarie, silenziose.

Per quali ragioni? Cosa è accaduto e cosa sta accadendo nelle università e, pure, ai movimenti sociali che le attraversano? Più in generale, quali sono i punti di forza acquisiti negli anni e le difficoltà nell'organizzazione collettiva delle lavoratrici e dei lavoratori precari, che oggi rappresentano circa il 12% della forza lavoro in Italia, tra cui si trovano soprattutto giovani, donne e migranti? In che modo e con quale profondità i dispositivi di controllo sociale pervadono i processi di soggettivazione evitando, spesso con successo, che bisogni e desideri quotidiani si trasformino in rivendicazione politica e conflitto? In questi ultimi anni i movimenti italiani sono stati in grado di costruire mobilitazioni e immaginari legati al mondo della precarietà che spesso sono andati al di là dei confini nazionali, contaminando e facendosi contaminare da altre lotte e altre rappresentazioni della precarietà in Europa e oltre. Alcuni percorsi nazionali hanno inserito con successo nell'agenda delle mobilitazioni, più difficoltosamente nella vita quotidiana degli atenei, pratiche e discorsi intorno a concetti e parole chiave come Autoformazione, Autoriforma, Reddito, Nuovo Welfare, Merito, Sapere Bene Comune. Questo ha contribuito a imprimere slancio, freschezza e innovazione alle mobilitazioni in corso mettendo in un angolo dinamiche ideologiche, nostalgiche e di difesa del passato. Allo stesso tempo, soprattutto nei due anni successivi alle mobilitazioni dell'Onda Anomala, i soggetti mobilitati hanno però incontrato alcune difficoltà a permeare i processi di soggettivazione e le dinamiche di potere in atto, quotidianamente, nelle nostre facoltà. Crediamo che il patrimonio collettivo sedimentato dai movimenti in questi anni debba essere coraggiosamente rimesso in campo e utilizzato per la costruzione di nuove dinamiche di confronto, relazione e cooperazione con i soggetti che vivono l'università costruite attraverso la logica, lo spirito e i tempi della con-ricerca. La nostra inchiesta si concentra su un ambiente lavorativo peculiare, l'università pubblica, per andare a guardare in che modo e con quali prospettive le mobilitazioni e gli immaginari degli ultimi anni si sono posati nella quotidianità delle persone che vivono la precarietà.

Siamo spinti da una forte curiosità politica. Siamo convinti che Saperi Precari possa promuovere un circolo virtuoso di inchiesta che possa ispirare dinamiche ricompositive tra le diverse forme di precarietà nelle università italiane, che possa promuovere nuove forme di lotta e protesta collettive. Non abbiamo paura di quello che troveremo, tra le pieghe di apatia individuale che si annidano nelle università italiane. Vogliamo invece comprenderle, decostruirle e ricomporle senza reticenze e ipocrisie. Anche con l'aiuto di chi queste pieghe le abita ogni giorno.

BREVE NOTA SULLO SGUARDO DELL'INCHIESTA

Gli ideatori e promotori di Saperi Precari provengono da diverse esperienze di movimento, fuori e dentro le università italiane, vissute con intensità e tempi differenti. Allo stesso tempo, chi propone Saperi Precari ha vissuto l'università in primo luogo come studente, prima o a cavallo della Riforma Berlinguer, e continua a viverla oggi come precario della ricerca nell'ambito delle scienze sociali. Tra di noi, infatti, ci sono una dottoranda all'Università di Milano un dottorando dell'Università di Urbino, una assegnista di ricerca dell'Università Milano-Bicocca, e una borsista post-dottorato dell'università di Pittsburgh, negli Stati Uniti. Il nostro punto di vista, dunque, è parziale. Lo sguardo che proponiamo non è quello del ricercatore sociale che mette su un tavolo il suo oggetto di ricerca e poi, armato del bisturi della presunta conoscenza obiettiva, lo disseziona per capirne i malcelati meccanismi. Al contrario, il nostro è uno sguardo che parte dall'interno della precarietà universitaria, vissuta a volte come esperienza liberatoria e altre volte come faticoso fardello, e dall'interno dei movimenti. E' uno sguardo che si arma degli strumenti della ricerca sociale puramente accademica, li trasforma, rielabora e mette alla prova durante l'inchiesta per sostenere la produzione di conoscenza critica che si posiziona prima di tutto all'interno dei movimenti e che viene messa al servizio delle mobilitazioni.

GLI STRUMENTI DELL'INCHIESTA

Saperi Precari prende in considerazione le diverse figure di lavoratrici e lavoratori precari dell'università italiana: studenti, ricercatori e amministrativi. Saperi Precari vuole mettere in comune diversi nodi locali che si impegnano a sviluppare l'inchiesta nei loro territori e a condividere le proprie conoscenze. L'inchiesta nazionale, infatti, viene svolta in modo coordinato dai diversi nodi locali che svilupperanno alcuni aspetti della ricerca in modo autonomo per confrontarsi con le esigenze specifiche delle università prese in considerazione e del territorio urbano in cui queste sono inserite. Questo permette di mantenere uno sguardo nazionale, senza perdere le peculiarità locali di cui si compone il mondo dell'istruzione superiore in Italia. La creazione di una rete nazionale di inchiesta sulle diverse forme della precarietà nelle università italiane costituisce, quindi, un ulteriore obiettivo della nostra inchiesta. Gli strumenti dell'inchiesta individuati sono due: **interviste individuali** e **interviste di gruppo**.

Le interviste individuali sono utilizzate come strumento di scambio di conoscenza tra chi intervista e chi viene intervistato, considerando il momento stesso dell'intervista individuale come uno scambio alla pari di esperienze, vissuti e percezioni relative alla condizione di precarietà vissuta in università. Le interviste di gruppo, invece, sono utilizzate come strumento di costruzione di conoscenza condivisa e situata, che emerge dallo scambio di punti di vista e vissuti tra i partecipanti all'intervista di gruppo. Le interviste individuali affrontano le quattro aree tematiche durante un'unica sessione. Gli intervistati saranno sia soggetti che prendono parte o hanno preso parte alle mobilitazioni sia soggetti che non sono stati coinvolti nelle mobilitazioni.

Per le interviste di gruppo prevediamo un percorso in quattro tappe, ognuna dedicata a una diversa tematica, che coinvolgano ogni volta lo stesso gruppo di persone. Ogni gruppo di persone sarà composto sia di soggetti che prendono parte o hanno preso parte alle mobilitazioni sia di soggetti che non sono stati coinvolti nelle mobilitazioni. Questi primi momenti dell'inchiesta dovrebbero coinvolgere soggetti che vivono condizioni simili nelle università. Che siano, per esempio, tutti studenti e studentesse. Oppure, che siano tutti ricercatori e ricercatrici precari a vario titolo all'interno delle università.

Al termine del percorso di interviste, individuali e di gruppo, proponiamo un'ulteriore intervista di gruppo che coinvolga soggetti che vivono condizioni diverse nelle università (studenti, ricercatori, amministrativi) e che si impegnano a discutere di quanto è emerso dai percorsi di inchiesta specifici, per connettere ed intrecciare le esperienze e costruire insieme un sapere condiviso e articolato.

Di seguito proponiamo quattro tematiche sviluppate avendo in mente la figura del ricercatore precario, in cui includiamo anche dottorandi, assegnisti e docenti a contratto. Ci concentriamo sui ricercatori precari, in questo documento, perché questa è la realtà che viviamo quotidianamente. Tuttavia l'inchiesta non si limita a questi soggetti. Vorremmo che studenti e studentesse, personale amministrativo che lavora dentro le università e chiunque abbia voglia di partecipare a questa proposta di percorso condiviso, si impegnasse a portare avanti il lavoro di inchiesta che qui proponiamo, ciascuno nel proprio ambito specifico.

Le quattro aree tematiche che vogliamo affrontare attraverso l'inchiesta ruotano attorno a quattro concetti chiave: lavoro, saperi, merito e mobilitazione.

La prima area tematica ruota intorno al tema del **lavoro** precario nelle università italiane e tiene in considerazione la percezione che ricercatrici e ricercatori precari hanno della loro situazione lavorativa. Le profonde trasformazioni in atto nella produzione economica e finanziaria dentro il quadro della crisi globale e la sempre crescente importanza del ruolo della conoscenza nei processi di valorizzazione, ci impongono la

necessità di studiare a fondo, sempre con un'interazione attiva con i soggetti, le caratteristiche materiali e concrete di tutte le forme di lavoro svolto in ambito universitario. Oggetto di inchiesta non sarà però soltanto l'analisi delle modalità con cui la conoscenza, i linguaggi e le relazioni tra i soggetti vengono catturati, spesso gratuitamente, nell'ingranaggio produttivo, ma la percezione che i soggetti hanno di questo genere di processi. Come loro vivono realmente la violenta precarizzazione delle loro esistenze e la incessante messa a valore delle loro capacità cognitive. In particolare, ci proponiamo di esplorare il modo in cui sono definite le modalità, i tempi e i luoghi del lavoro di ricerca da parte di dottorandi, assegnisti, docenti a contratto e ricercatori precari. Ci interessa capire come viene utilizzata la categoria stessa di lavoro nella pratica di chi fa ricerca e docenza nelle università. E ci interessa capire insieme cosa significa precarietà all'interno dell'università, quali ne sono le specificità e quali, invece, gli elementi comuni rispetto ad altri ambiti di lavoro. Come il lavoro in università si intreccia con altre attività lavorative che spesso chi fa ricerca svolge in ambiti extra-accademici. E come queste tematiche si declinano nel vissuto quotidiano di chi vive una condizione di precarietà nel senso più ampio del termine. Con questa prima tappa, si intende decostruire il concetto stesso di lavoro di ricerca per ricostruire i processi di soggettivazione di coloro che agiscono la precarietà nelle università italiane e, più nello specifico, nell'ambito della ricerca accademica.

La seconda area tematica ruota intorno al tema dei **saperi** acquisiti, costruiti e trasmessi da parte di dottorandi, assegnisti, docenti a contratto e ricercatori precari. L'ipotesi generale da cui partiamo è quella della non neutralità del sapere, della sua centralità nei processi produttivi e di riproduzione della forza lavoro e della sua natura costitutivamente ambivalente. Crediamo infatti che il sapere che viene prodotto e scambiato oggi sia uno strumento pervasivo di controllo che punta a elaborare luoghi comuni, retoriche e regimi di verità funzionali all'accettazione acritica della realtà, ma che allo stesso tempo possa essere un formidabile strumento di costruzione di innovazione e conflitto sociale per i movimenti. Al di là delle competenze specifiche relative ad ogni ambito disciplinare, ci interessa comprendere quali sono i saperi sviluppati e acquisiti nell'ambito della ricerca accademica. In altri termini, quali sono i saperi che una dottoranda costruisce nel corso della sua socializzazione all'interno dell'università italiana? Sono coerenti tra loro? E, inoltre, cosa bisogna "sapere fare" e come bisogna "sapere essere" per potere accedere e poi continuare a rimanere all'interno del mondo accademico italiano? Cambia l'idea del sapere e la sua qualifica, nel percorso universitario di ricercatrici e ricercatori precari? Vogliamo esplorare, inoltre, quale tipo di saperi dottorandi, assegnisti, docenti a contratto e ricercatori precari trasmettono dentro e fuori i confini del mondo accademico. Attraverso il nodo della trasmissione del sapere, dunque, vogliamo capire il percorso della conoscenza accademica sviluppata tramite attività di ricerca all'interno di un orizzonte di precarietà diffusa. Quali saperi sono trasmessi, e in che modo, a studenti, imprese private e alle diverse componenti della società nel suo complesso. Qual è il ruolo del sapere e quale il suo statuto pubblico. E come, infine, i ricercatori precari leggono e interpretano il proprio ruolo all'interno del sistema di costruzione e trasmissione del sapere.

La terza area tematica ruota intorno al tema del **merito** e della **meritocrazia**. Nel passato recente, il tema della meritocrazia all'interno del mondo dell'università è stato frequentemente utilizzato da parte del governo, degli organi accademici e dagli stessi soggetti che agiscono la precarietà nelle università italiane. La meritocrazia è stata opposta al clientelismo come strumento per cambiare, in meglio, la qualità accademica. Attorno al concetto di meritocrazia si è sviluppato un immaginario apparentemente condiviso che evoca trasparenza, certezza delle regole e correttezza nei diversi momenti di accesso al mondo universitario italiano. Attraverso la terza tappa del nostro percorso vogliamo decostruire i concetti di merito e meritocrazia e il sistema di valori sui cui poggiano, nonché il rapporto tra meritocrazia e statuto pubblico della conoscenza. In altre parole - partendo dall'ipotesi della non-neutralità del sapere e convinti che sul terreno della conoscenza e della formazione si possano giocare importanti battaglie per la trasformazione del presente - vogliamo aprire un confronto approfondito, con i soggetti che incontreremo, su cosa voglia dire 'essere bravi e meritare di accedere alla e progredire nella carriera accademica', inserendo il discorso sulla

meritocrazia e la qualità della ricerca nei più ampi processi di trasformazione dell'istruzione superiore in Europa e far emergere le contraddizioni intorno a questo nodo.

La quarta area tematica si focalizza sul modo in cui i ricercatori precari si sono rapportati e si rapportano alle **mobilitazioni** relative al mondo dell'istruzione superiore. A partire dal biennio 2004-2005, con le proteste contro la cosiddetta Riforma Moratti, i ricercatori precari si sono mobilitati insieme agli studenti per sostenere un modello diverso di università. Sia nel 2008, durante il movimento dell'Onda Anomala, che nelle più recenti mobilitazioni del 2010, la figura del ricercatore precario ha avuto un ruolo importante durante le mobilitazioni. Si sono costituite reti nazionali di ricercatori precari, come la Rete Nazionale dei Ricercatori Precari nel 2004-2005 o il Coordinamento Ricercatori Precari nel 2010, che hanno sostenuto e promosso la protesta in diverse università italiane. Questa quarta intervista di gruppo ruota attorno al rapporto che i ricercatori precari hanno avuto con i diversi soggetti della protesta – reti nazionali e collettivi locali di ricercatori, coalizioni nazionali di studenti etc. - e con le diverse forme di mobilitazione utilizzate – dalla firma di petizioni alle lezioni in piazza, dal blocco delle lezioni alle occupazioni delle facoltà. L'obiettivo è individuare i punti di forza e di debolezza che hanno caratterizzato le diverse ondate di mobilitazione che si sono succedute negli ultimi anni nelle università italiane. Vogliamo anche comprendere per quale motivo i ricercatori precari trovano difficoltà nel mobilitarsi in prima persona. Cosa impedisce così spesso la trasformazione delle singole, diffuse, espressioni di resistenza in rivendicazioni politiche vissute in una dimensione collettiva. E provare ad individuare, se esiste, lo scarto esistenziale – per così dire – nell'esperienza di ogni precario, tra questa difficoltà ad agire nel quotidiano (dovuta probabilmente alla ricattabilità, alle relazioni gerarchiche interne all'accademia e alla competitività tra colleghi) e la partecipazione alle lotte collettive. Cioè come la costruzione delle mobilitazioni faccia cambiare prospettiva nel percepirsi come soggetto attivo nell'università (ad esempio: consapevolezza, rapporto con autorità e colleghi, etc). Vogliamo insomma capire, aprendo un confronto dinamico con i soggetti stessi, quali possano essere i nuovi spazi politici dentro i quali i processi di soggettivazione sappiano radicalmente affrancarsi dagli apparati materiali e simbolici di controllo, e dare vita diffusamente a forme di cooperazione concretamente in grado di costruire una diversa università possibile. Individuare le traiettorie per una ricomposizione delle figure del precariato universitario, ma anche quelle di un intreccio virtuoso tra queste figure e altri segmenti e mondi della precarietà che oggi si mostrano “indisponibili” a pagare i prezzi della crisi e individuano quest'ultima come una nuova opportunità per aprire un ciclo di lotte sociali radicali e generalizzate. Infine, questa quarta intervista di gruppo si pone l'obiettivo pratico di esplorare le forme delle mobilitazioni e di immaginare le proteste del futuro.

LE FASI DELL'INCHIESTA

Saperi Precari si sviluppa su due piani. A livello nazionale sarà attivo un nucleo di coordinamento che si occuperà di gestire la comunicazione tra i nodi locali, di proporre lo scheletro dell'inchiesta, di organizzare incontri nazionali tra i nodi locali, di raccogliere ed elaborare i documenti e i materiali prodotti durante l'inchiesta. A livello locale saranno attivi i nodi locali che svilupperanno l'inchiesta sui propri territori. Quanto segue è un piano di lavoro preliminare, suddiviso in tre fasi e due intermezzi.

Prima fase (Gennaio-Febbraio 2011)

La produzione di conoscenza da parte dei movimenti è da sempre un'attività fondamentale messa in atto prima, durante e dopo le mobilitazioni. Nell'ultimo decennio in Italia molto è stato prodotto dai soggetti coinvolti nei movimenti universitari (comprendenti dunque studenti, ricercatori e amministrativi) in riferimento alla questione della precarietà nelle università italiane. Un passaggio importante della nostra inchiesta, dunque, consiste nella raccolta di inchieste e materiali di movimento che riflettano l'accumulo di conoscenze in relazione alle diverse situazioni di precarietà nel sistema universitario italiano. Molti di questi materiali sono disseminati nella rete e/o esistono sotto forma cartacea. Riteniamo utile la creazione di un

archivio elettronico che raccolga questi materiali per mettere in connessione le diverse esperienze di autoriflessione messe in atto dai soggetti che si sono mobilitati e continuano a mobilitarsi sulle tematiche della precarietà in Italia. Per questo la nostra inchiesta prevede un momento di raccolta dei materiali esistenti in materia e la loro pubblicazione online. Si tratta, ovviamente, di un archivio in continuo aggiornamento.

Primo Intermezzo (Febbraio 2011)

Prima di cominciare la seconda fase, proponiamo un incontro dei diversi nodi locali che si impegnano a collaborare all'inchiesta. L'obiettivo è condividere tra i partecipanti gli strumenti e gli obiettivi dell'inchiesta.

Seconda Fase (Febbraio-Giugno 2011)

La seconda fase dell'inchiesta comporta un'immersione nel mondo della precarietà universitaria, attraverso autoriflessione, interviste individuali e interviste di gruppo, come spiegato più sopra. Ogni nodo locale sarà chiamato a utilizzare entrambi gli strumenti di inchiesta, seguendo una traccia comune che potrà e dovrà essere adattata alle peculiarità dei singoli contesti universitari e alle sensibilità delle persone e dei soggetti coinvolti nell'inchiesta. Più sopra, infatti, abbiamo sviluppato una traccia relativa alla figura composita dei ricercatori precari. Pensiamo che la stessa traccia possa essere adattata anche alla figura degli studenti universitari e degli amministrativi precari che lavorano nelle università. Riteniamo importante sviluppare sia le interviste individuali che le interviste di gruppo. Le prime, infatti, permettono di creare un momento importante di dialogo tra i due partecipanti all'intervista portando a una riflessione sui percorsi individuali della precarietà. Le seconde, invece, sono uno strumento di produzione di conoscenza comune che possono mettere in relazione sia i soggetti che si mobilitano collettivamente nelle università che i soggetti che affrontano in modo individuale la propria precarietà nei luoghi di studio, ricerca e lavoro senza mobilitarsi collettivamente.

Secondo Intermezzo (Giugno 2011)

Prima di cominciare la terza fase dell'inchiesta, riteniamo necessario organizzare un secondo incontro nazionale che riunisca i nodi locali che si sono impegnati nella seconda fase dell'inchiesta. L'obiettivo di questo secondo incontro nazionale è di creare un momento di discussione comune sui principali risultati emersi a livello dei singoli territori e di individuare alcune linee guida per l'analisi da svolgere durante la terza fase dell'inchiesta.

Terza Fase (Giugno-Ottobre 2011)

La terza fase dell'inchiesta consiste nell'analisi dei materiali prodotti dai nodi locali tramite le interviste individuali e di gruppo e nella diffusione delle conoscenze ottenute a partire da tale analisi. Già durante la seconda fase dell'inchiesta condivideremo la conoscenza elaborata. L'inchiesta che proponiamo, infatti, si propone di creare una conoscenza che sia immediatamente condivisa e resa disponibile ai soggetti in movimento. Per questo il materiale prodotto dai diversi nodi locali verrà pubblicato di volta in volta in un apposito sito internet, in cui i materiali stessi possano essere commentati e analizzati in maniera condivisa sia da chi partecipa all'inchiesta sia da chi vuole semplicemente approfondire le esperienze, le rappresentazioni e gli immaginari legati alla precarietà nell'ambiente universitario. In questa terza fase il materiale elaborato dai diversi nodi locali verrà messo in connessione in maniera più organica e reso disponibile per l'utilizzo da parte di tutti i soggetti interessati.

LA COMUNICAZIONE DELL'INCHIESTA

Saperi Precari è un'inchiesta in divenire, ma anche una serie di spazi elettronici in cui rendere pubblica e accessibile le conoscenze prodotte dai soggetti che ne fanno parte. Saperi Precari è un blog (saperi precari [dot] noblogs [dot] org) che funziona come archivio per i materiali raccolti durante la prima fase dell'inchiesta, come luogo di diffusione dei materiali prodotti durante la seconda fase dell'inchiesta, come

punto di incontro tra riflessioni, mobilitazioni e esperienze relative alle diverse forme di precarietà delle università italiane). Saperi Precari è una discussione aperta e continua, un laboratorio in divenire, uno spazio di confronto. Saperi Precari è una mailing list, pensata come strumento di organizzazione pratica dell'inchiesta (saperiprecariml [at]autistici [dot] org). Saperi Precari è una mail di contatto per avere maggiori informazioni, proporre nuove direzioni, elaborare critiche costruttive e chiedere di diventare un nodo locale dell'inchiesta (saperi precari [at] autistici [dot] org).